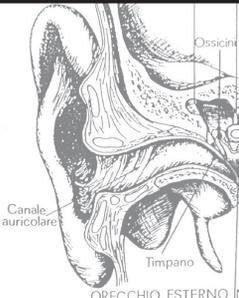


"La voce umana è dunque il ruolo privilegiato (ed è detto) della differenza: un luogo che sfugge ad ogni scienza, perché non è il se stesso (fisiologia, storia, estetica, psicoanalisi) che esaurisca la voce; per quanto si classificano, si commentano storicamente, sociologicamente, esteticamente, tecnicamente la musica, ci sarà sempre un resto, un supplemento, un lapsus, un non detto che si designa da solo: la voce." (R. Barthes)

1  
In R. Barthes, *La grana della voce*, in *L'orrore e l'ottuso*. Saggi critici III, Einaudi, Torino, 1984, cit. p. 269.



Definire la Fonè è un tentativo arduo e complesso, forse utopico, perché all'orizzonte si dichiarano molteplici ed interseccanti riflessioni legate alle più diverse discipline spesso inascolte e legate ai misteri della psiche; certo è che la voce vive nel corpo che la ospita e in esso traccia differenti sentieri di comunicazione, gli stessi che per me sono motivo di speculazione da anni perché travalicano il fatto artistico investendo l'esistenza. Ecco come la dislessia intuizione di Stefano Mecatti nello scrivere *Fonè* anziché *Phone*®, assume significato proprio come immagine sonora ancor prima che grafica, convinto anch'io che l'epifania della voce sia prima di ogni cosa un'impronta biometrica determinata dal suo pronunciamento.

2  
Cfr. S. Mecatti (a cura di), *Fonè. La voce e la traccia*, La Casa Usher, Firenze, 1988.

Prefiguriamo fin da subito un approccio de-vocalizzante rispetto a quello che lo stesso Platone definisce *phonè semantika*, e che affonda le sue probabili radici negli orifizi canalizzati in/out dell'essere umano: la bocca è interfaccia in uscita del suono emesso e in entrata rispetto al cava immesso; le orecchie sono l'input rispetto all'udibile; l'apparato respiratorio invece ha una doppia funzione interconnessa con il donare il proprio e l'accogliere l'altrui respiro; l'apparato sessuale è in uscita rispetto alla procreazione (l'aspirazione per l'uomo e il pavorine per la donna); ed ancora, l'apparato escretore è l'output del processo fisiologico metabolico del corpo. Dunque, un primo beresith della fonè sembra intracciabile proprio nella complessa topografia dell'interiorità del corpo umano, la dove "te cavità umide e feconde lasciano che la voce sprizzi a fotti, aprendo l'io all'esterno [...] i sensi mentali sono gli occhi, le orecchie, il naso, la lingua e la pelle. La voce, le mani, i piedi, l'ano e i genitali sono sensi dell'azione"<sup>1</sup>.

azione di comunicare, comunicazione che più ampiamente vuole esprimersi nell'alterità, per un'identificazione del Sé all'interno dell'ambiente socioculturale in cui si trova ad interagire; ambiente che viene a costituirsi attorno a una personale ed evolutiva ricerca d'identità nell'ambito di quella dimensione spazio-temporale alla quale si appartiene. Ma fino a che punto i sensi dell'azione sono distinguibili dai sensi della mente?

In epoca odierna il "ritaglio globale" ha ormai assunto molteplici fisionomie, da quelle esteticamente positive a quelle meno rassicuranti e riciccolanti ad una orizzontalizzazione dell'esistenza e delle sue ramificazioni. Stiamo parlando di quell'irresistibile appiattimento culturale nel quale siamo immersi e a cui notevoli densità avvolge sempre più spesso e in maniera involontaria anche i corpi più reattivi, fino a renderne atrozizzati l'autonomia di movimento, di pensiero e di azione.

3  
In C. Bologna, *Flatus vocis. Metafisica e antropologia della voce*, Il Mulino, Bologna, 1986, cit. p. 67.

La conseguenza più prevedibile è l'alienazione dell'Essere e dunque anche della vocalità come sua espressione di *flatus vocis*<sup>2</sup>. Descrivere, procreatoramente, un quadro contestuale dalle tinte così apocalittiche perché fra le prime a perdere è proprio l'arte intesa come libertà trascendentale dell'immaginazione; intesa come possibilità espressiva dell'inesplorato e dell'ogno celato nei simboli; arte come facoltà estetica della mente. La conseguenza è che si tende a frenare una verticalizzazione del vissuto ed il videocentrismo imperante contribuisce a subordinare a sé, riducendolo ai minimi livelli percettivi, la primordiale esperienza aurale dell'essere umano, come a stabilire una gerarchia che però va solo a scapito dell'individuo e della sua multisensorialità. Tornano in mente, qui ed ora quanto mai significativamente, alcune parole cariche di ironia pronunciate da Galvino in una conferenza del 1968: "[...] un libro che sto scrivendo parla dei cinque sensi, per dimostrare che l'uomo contemporaneo ne ha perso l'uso. Il mio problema scrivendo questo libro è che il mio difetto non è molto sviluppato, manco d'attenzione auditiva, non sono un buongustaio, la mia sensibilità tattile è approssimativa, e sono mope"<sup>3</sup>.

E se la voce si costruisce sull'ascolto fin dalla "proto-coesistenza embrionale"<sup>4</sup> all'interno di un borbotamento (e non solo) passeggero sono intraterreno, possiamo ben capire quanto siano importanti i suoni nei quali cresiamo e quanto questi condizioneranno tutta la nostra esistenza; ciò potrebbe significare che la vita amniotica si precostituirebbe come la torre di Babele dell'individuo; quella biblica torre che si frantumerà lentamente con la venuta al mondo. Ma è già lì, nei milioni degli endo-ed esogeni suoni prenatali, che ha purtroppo inizio la "distruzione" di un linguaggio universale perché il feto già sente ed inizia a selezionare, differenziare, memorizzando i suoni sudditi della cultura di appartenenza; il feto è in questo modo che modella il proprio pensiero consolo ed inconsolo, modella anche il corpo e le sue linee gestuali sulla fonetica, grammatica, sintassi del proprio linguaggio e sull'umore acustico che lo investe: è quasi un incontrollabile istinto di sopravvivenza.

7  
P. Zumthor, *La presenza della voce. Introduzione alla poesia orale*, Il Mulino, Bologna, 1984, cit. p. 8.

"La voce abita nel silenzio del corpo, come il corpo nel grembo materno [...] Il soffio della voce è creatore. Il suo nome è spirito." (P. Zumthor)<sup>5</sup>

8  
Cfr. R. Barthes, op. cit.

9  
"Non arriveremo mai a capire come ha fatto Paul Rangé negli 'ANNALES INTERNATIONALES DE LARYNGOLOGIE, OTOLOGIE ET RHINOLOGIE' negli anni '60, di questa genitorialità così poco abituale nell'economia naturale? [...] Le conclusioni che abbiamo tratto, a partire dal 1968, dinanzi ad un fatto sperimentale così importante, ci hanno indotti a supporre che esiste un'orecchio preferenziale destinato ad eseguire delle funzioni di controllo più particolari e precise, dotato di una dominanza acustica in cui si inserisce la volontà. Abbiamo allora deciso di chiamarlo orecchio direttivo. È un orecchio che si attiva quando il soggetto prende la mira, l'analoga di un orecchio direttivo." (Cfr. A. Tomatis, *L'orecchio e il linguaggio*, trad. it. Laura Merletti, Bts, Como Parva, 1960-2002, cit. pp. 91-95 [ed. or. *L'oreille et le langage*, Editions du Seuil, Paris, 1953-1991]).

Ma è quest'ascolto che nell'uomo odierno è in via d'estinzione; difatti, la rappresentazione del mondo è prevalentemente ancorata al visivo: allo radio è seguito il televisore, al telefono il videotelefono, alla chat la videochat, ai giocattoli sonori quelli interattivi, la pop-music è ormai corredata da un'immancabile videoclip, etc. D'altronde c'è da dire che l'atto del vedere è una tentazione ineliminabile, di una potenza incontrollabile, i cui rimandi risalgono fino ai tempi mitologici di Orfeo il quale, non resistette e volse lo sguardo all'incanto verso l'amata Euridice uccidendola, perché voltandosi venne meno alla promessa fatta Ade: la persuasione del dio che inizialmente infranse le leggi della morte, restituì quest'ultima proprio con lo sguardo.

14  
Cfr. La Sacra Bibbia, AT, Libro dei Salmi 23,6 - Inno a Dio, creatore e Signore della storia.

"[...] Dalla parola del Signore furono fatti i cieli, dal soffio della sua bocca ogni loro scultura." (Salmo 33)<sup>6</sup>

Altre speculazioni scientifiche ben note ai moderni primatologi, antropologi, archeologi e paleontologi, sostengono ipotesi - fortemente contestate di un ben noto evoluzionismo darwiniano - secondo le quali la filogenesi della fonè sia da rintracciare nelle evolutive trasformazioni filio-anatomi che dell'uomo a seguito del suo passaggio al bipedismo. Un esempio può essere rappresentato dai recenti studi gnatologici di Rudolf Slavicek secondo i quali sarebbero state le modificazioni morfologiche dell'organo masticatorio (e più precisamente delle arcate dentali), conseguenti all'assunzione della postura eretta nell'uomo, a favorire l'emissione di suoni strutturali; ed ancora gli studi a sostegno della teoria olistica del linguaggio a dispetto di quella compositiva<sup>7</sup> affrontati dall'archeologo Steven Mithen il quale nonia l'acronimo "Hmmm" per indicare che la comunicazione dei primi ominidi molto probabilmente era di natura olistica (Holistic), multimodale, manipolativa e musicale<sup>8</sup>. Anche per il foniatra Schindler<sup>9</sup>, la vocalità è un "fatto" di evoluzione diaconica dell'uomo in relazione all'ambiente: essi si influenzano reciprocamente in un continuum di assestamento e ridefinizione quali-quantitativa dei differenti parametri acustici.

Intorno agli anni '70 il cantante Demetrio Stratos intraprese un lavoro di ricerca teso a rintracciare il "luogo di residenza" della vocalità e del suo conseguente sviluppo, trovando ipotesi di risposta in alcune teorie di psicoanalisi, neuroscienza, linguistica, in credenze mitologiche di carattere esoterico<sup>10</sup> e perfino nella filosofia positivista diadrotiana.

A sostegno dell'idea che la voce sia un prolungamento vortoriale di corpo e psiche, sono interessanti anche le osservazioni di natura neurofisiologica (risalenti agli anni '60) di un'altra cantante/ricercatrice - la francese Marie-Louise Aucher - la quale ha elaborato una dettagliata cartografia delle corrispondenze frequenziali che stimolano la reattività del corpo umano, mettendo in evidenza la relazione fra l'emissione di un suono vocale e la sua connotata funzione a risuonare e sollecitare aree epidermiche ben determinate (una sorta di rielaborata e approfondita ricerca psicoformica in sintonia con le funzioni che hanno i chakra nella cultura orientale)<sup>11</sup>.

15  
Nello specifico mi riferisco alle seguenti teorie:

- *Phoh-ho theory*: mostra l'evoluzione dal "suono/verso" fino alla parola. Essa si fonda sul bisogno di "bustar fuori" la voce.
- *Slow wave theory*: nasce dal desiderio dell'uomo di imitare la natura.
- *Ye-he theory*: è la prima delle concezioni scientifiche sulla voce; la voce è vista come una funzione. Abbiamo le corde vocali, attraverso di esse passa l'aria e si producono dei suoni, che poi si articolano e si arriva alla parola.
- Teoria di Molnar: possiamo sintetizzare affermando che Dio era un suono. Egli parlò attraverso la voce dello stregone, che si insegna a parlare.
- Teoria neuroevocativa: gli impulsi cerebrali fanno vibrare le corde vocali, che fanno vibrare l'aria, questa risona attraverso le corde vocali ed esce in forma di voce.
- Teoria olistica: gli impulsi cerebrali fanno salire l'aria che raggiunge le corde vocali attraverso un'essa passa e dalle quali viene modulata ed amplificata nelle casse di risonanza. Quindi esce in forma di suono.
- *Ding-dong theory*: è la teoria più vicina alla psicoanalisi. Comincio a sapere che esistano dalla voce di nostra madre, questo bagno molitico mette a disposizione del bambino un primo specchio sonoro che egli usa all'inizio attraverso le proprie grida (plateate dalla risposta della voce materna) e alla fine attraverso i giochi di articolazione fonematica.

16  
Stratos aveva individuato delle analogie tra le possibilità di sviluppo delle capacità sensoriali dei non vedenti ed alcune sensibilità proprioceptive insite nell'atto vocale. Intendeva sviluppare l'argomento in riferimento ad un saggio di Denis Diderot (*"L'essere sui occhi ad uso di coloro che vedono"*). Si tratta di un'incompiuta causa della quale non è dato sapere quali fossero le analogie da lui rintracciate, ma ipotizzo un riferimento ai rapporti d'esperienza tattile con le forme e le distanze dagli oggetti che i non vedenti potrebbero sviluppare con l'ausilio della voce utilizzata come strumento di autoconoscenza.

17  
Cfr. M. L. Aucher, *Les Plans d'expression, schéma de psychophonie, son application au chant sacré*, Tourn, Mame, 1968; anche *L'Homme sonore*, Epi, Paris, 1977; *Le chant de l'énergie, Hommes & Groupes*, Paris, 1991.



Ed è per questo che ipotizzo un recupero della fonè che cominci proprio da un'affinamento della dimensione aurale, dell'ascolto attraverso un dialogo che si conformi come un'ellisse e che veda come attori interlocutori il corpo, la psiche e l'ambiente; un dialogo che ponga ad oggetto la coscienza della voce.

Naturalmente l'ascolto cui faccio riferimento è in prima quello in senso barthesiano: l'ascolto psicologico, intersoggettivo, dove "ascoltare" significa prima di tutto "ascoltarsi", il dove il gioco dei rimandi sonori lavora sul modellamento morfologico della densità dell'inconscio<sup>12</sup>.

Ed ancora, mi riferisco a quell'ascolto che richiede delle sensibilità nell'interlocutore quasi d'ermeneutica psicoanalitica, in assenza delle quali si è "sentito" ma non "ascoltato". Ad esempio, già attraverso un'attenzione ai richiami della comunicazione ritmica e/o emotiva, per usare una terminologia jakobsoniana, gli inconsci si alliegherebbero dall'apparete esplicito, detto, superficiale, per agganciarsi alle significanze del messaggio e non al suo significato. Per intenderci, le significanze sono tutto ciò che è inserito nell'extralinguistico e cioè nel linguaggio del corpo che accompagna la voce (gli occhi, la gestualità, la postura, la mimica), nell'intenzionalità sonora del messaggio (la sfera emotiva, la prosodia, il timbro); insomma, tutto ciò che è oltre il contenuto verbale la cui comunicazione si svolge nei giochi di transfert dei microcosmi fonici e gestuali degli interlocutori: tutti elementi messaggeri di una comunicazione quindi anche empioestetica.

Introciamo, a questo punto, le ricerche del foniatra Alfred Tomatis, il quale dimostrò quanto la voce sia connessa all'orecchio; così scriveva in una comunicazione all'Académie Française nel 1953: "la voce contiene solamente i suoni che l'orecchio può percepire"<sup>13</sup>.

Egli stesso, negli anni successivi elaborerà il "Metodo Tomatis" (definito: Audio-Psico-Fonologia) e cioè una terapia che si fonda sul miglioramento qualitativo della capacità di ascolto di quell'orecchio direttivo soggetto a lateralità e in ostinata ricerca di un equilibrio somato-gnosico<sup>14</sup>, equilibrio che si rievolverebbe indispensabile per l'intero sviluppo dell'individuo. Ciò implicherebbe quindi che un miglior ascolto potrebbe modificare prima di tutto la nostra voce ma anche la postura, il movimento del corpo, l'umore, e migliorando la "postura d'ascolto" si trarrebbero dei benefici fisiologici, inter- e infra-personali, relazionali, di comunicazione<sup>15</sup>. (Sull'argomento sono da segnalare anche gli studi di Querlet, Renard e Crepin, i e di Herbinet e Bussell)<sup>16</sup>.

10  
Con il termine "lateraltà" si vuole indicare se si è destrorsi o mancini. E' la differenziazione delle funzioni neurologiche dei due emisferi cerebrali che, nonostante la naturale tendenza bismetrica, cerebrirebbero continuamente un equilibrio tra il principio gnosico e quello somatico, tra controllo delle funzioni cognitive e quelle del corpo. A tal proposito Tomatis ipotizza che la struttura dell'uomo è composta da tre fattori interagenti fra loro e cioè: linguaggio, lateralità e verticalità. (Cfr. A. Tomatis, *Dalla comunicazione intrasensoria al linguaggio umano. La liberazione d'Edipo*, trad. it. Laura Merletti, Bts, Como-Parva, 1963-2001, p. 90 e seg. [ed. or. *De la communication intrasensorielle au langage humain. La liberation d'Edipe*, Les Edition EBF, Paris, 1972-1991]).

11  
Cfr. A. Tomatis, *L'orecchio e la voce*, Bultoni & Casati, Milano, 1958.

12  
Cfr. D. Querlet, X. Renard, G. Crepin, *Perception auditive et réactive focale aux stimulations sonores*, Journal de Gynécologie, Obstétrique et Biologie de Reproduction, 1961, 1961.

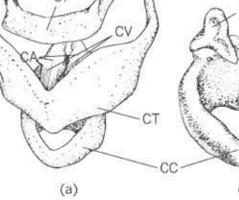
13  
Cfr. M. C. Busnel, E. Herbinet, C. Bellini, trad. it. S. Moretti, (a cura di), *L'alba dei sensi. Le percezioni del feto e del neonato*, Cantagalli, Siena, 2001.

18  
Mithen sostiene che esistono due principali teorie sul protolinguaio e cioè quella olistica o analitica e quella compositiva e sintattica. L'olistica (i cui maggiori esponenti sono Alison Wray e Michael Arbib) teorizza che i primi sistemi di comunicazione fossero costituiti parole isolate, il neurocentrismo Arbib suggerisce che le iniziali vocalizzazioni subirono un'ulteriore evoluzione in concomitanza con lo sviluppo dei cosiddetti "neuroni specchio" presenti nell'area di Broca del cervello; neuroni stimolati dal conseguente arricchimento del vocabolario gestuale. La teoria compositiva invece è sostenuta dall'linguista Derek Bickerton il quale ipotizza che le parole fossero presentati fin dai primi stadi dell'evoluzione del linguaggio.

19  
Cfr. P. Sierovici, *Ogano Mastoiorio*, Gamma Dental Edizioni, 2002, citato in V. Viemara, L. Pervikov, *Suoni dell'anima. L'essenza nascosta della voce*, Minerva Edizioni, Bologna, 2009, pp. 66-66; Cfr. Darwin, "Mentre la voce si andava sempre più adoperando, gli organi vocali debbono essersi man mano rinforzati e perfezionati per principio degli effetti ereditari dell'esercizio, e ciò può avere reagito sulla facilità di parlare [...] Non è difficile vedere la ragione per cui gli organi ora adoperati per parlare si siano in origine perfezionati all'opera, a preferenza di qualunque altro organo [...] Siccome tutti i mammiferi più elevati sono forniti di organi costrutti secondo lo stesso stampo generale dei nostri, e sono adoperati come nostri di comunicazione, era molto probabile che, se la facoltà di comunicazione doveva venir modificata, questi stessi organi dovevano sempre più svilupparsi; e ciò è compiuto coll'aiuto di nuove e ben accorte parti, cioè la lingua e le labbra." (Cfr. Darwin, *L'origine dell'uomo e la scelta in rapporto al sesso*, trad. it. Michele Lessona (a cura di), Baccio Editore, Milano, 1909, cit. p. 24); Cfr. Tomatis prescrive che le ricerche di Darwin partano dal principio secondo il quale il suddetto processo evolutivo debba ritroundersi in modo prioritario allo sviluppo delle facoltà intellettive di cui hanno poi generato, come conseguenza, le successive modificazioni fisiocomiche dell'uomo.

"In segnalare sono anche gli studi condotti intorno agli anni '70 da l'inghese, Philip Lieberman il quale sostiene e arricchisce di nuovi principi le teorie darwiniane sull'evoluzione del linguaggio umano, ricorrendo all'ipotesi di predadattamento; difatti così scrive: " [...] utilizzarono il principio di predadattamento, nel senso che la selezione naturale indirizza lo sviluppo in una nuova direzione a ossia di precedenti modifiche che avevano avuto una funzione difensiva. Questo principio ha una grande importanza, perché mostra come la selezione naturale operasse per piccoli passi determinati mutamenti radicali del comportamento." (In P. Lieberman, *L'origine delle parole*, Boringhieri, Torino, 1969, cit. pp. 12-14 [ed. or. *On the Origins of Language an Introduction to the Evolution of Human Speech*, Macmillan Publishing Co., New York, 1970]); "8. Mithen: "Gli antropologi tradizionalmente assumevano che le forti pressioni selettive per il linguaggio articolato avessero "approfondito" la laringe nella gola, nonostante il conseguente rischio di venire soffocati dal cibo. Ma Aislin sostiene che l'abbassamento della laringe non fu null'altro che una conseguenza degli adattamenti anatomici necessari per il bipedismo. Siccome il midollo spinale doveva a punto penetrare nella scatola cranica da sotto anziché da dietro (come indicato dalla posizione del foramen magnum), rimase uno spazio tra il midollo spinale e la bocca per la laringe. Questo spazio era stato ulteriormente ridotto dai cambiamenti nei tratti facciali e nella dentatura degli ominidi comparati in concomitanza con un maggiore grado di carnivoria. Conseguentemente, la laringe dovette essere ripositizionata più in basso nella gola, il che ebbe il nefasto risultato di allungare il tratto vocale e di accorciare la varietà dei suoni possibili (che quest'ultimo era in grado di produrre)." (In S. Mithen, *L'orlo degli antenati. Le origini della musica, del linguaggio, della mente e del corpo*, Olses Edizioni, Torino, 2007, cit. pp. 149-150 [ed. or. *The Singing Neanderthal: the Origins of Music, Language, Mind and Body*, Harvard University Press, Cambridge, 2006]); "Cfr. M. Uberti, *Le laringi non si nasce per cambiare. In-Voce è l'ante-periodo di cultura, didattica e attualità nella voce e sul canto*, Anno 10, Maggio/Ulugio 1998, Edizioni Carverra, Bergamo, cit. p. 47; R appunto prestate che i lavori sopracitati sono solo un piccolo accenno di una vasta e molto approfondita letteratura sull'argomento che vede coinvolti altri importanti studiosi quali Negus V.E., Müller J., Trubeckoy N., Lammberg E. H., e molti ancora.

20  
Cfr. O. Schindler, A. Schindler, C. Diari, I. Verrero, *Filogenesi della voce e del canto*, In F. Pusti (a cura di), *La voce del cantante*, Saggi di foniatra artistica, Vol. I, Omega Edizioni, Torino, 2006, pp. 11-26.



22  
A. Carrareo, *A più voci. Filologia dell'espressione vocale*, Poltronelli, Milano, 2005.

23  
C. Bologna, op. cit., cit. p. 106. Inoltre, aggiungo che numerosi sono stati gli studi sperimentali avviati nei primi anni del '900 con l'obiettivo di porre in evidenza alcune significative correlazioni tra le caratteristiche di personalità e le qualità vocali. Uno degli studiosi che tutt'oggi rimane un punto fermo sull'argomento è Addington il quale sul fine degli anni '60 pubblicò una ricerca paradigmatica dalla quale emerse che:

- una voce aspirata nella donna viene associata ad aspetti di giovinezza ed esuberanza, nell'uomo a creatività o omosessualità;
- una voce esile viene associata ad una personalità timida, sensibile ma con senso di humor;
- una voce piasta è legata, per entrambi i sessi ad attribuzioni di mascolinità, forza ma anche ad una personalità scostante;
- una voce nasale è associata a pigrizia e scarsa intelligenza;
- una voce tesa nella donna è considerata sintomo di omosessualità e giovinezza, mentre nell'uomo di anzianità;
- una voce gutturale è associata allo stereotipo dell'uomo maturo, solto, curato d'aspetto, mente, nervosa, espressiva e poezza;
- una voce altescente nell'uomo risona con l'immagine di una personalità forte, energia, creativa, divertente, mentre nella donna a quella di una personalità goffana, dipendente dal gruppo di appartenenza.

Gli studi di Addington giungono poi ad approfondire questi parametri comparandoli con l'analisi dei ritmi di elocquio i quali anch'essi considerati segni dei tratti di personalità. Ma va precisato che queste associazioni non vanno considerate in modo assoluto, in quanto possono variare in merito al contesto situazionale e socioculturale del soggetto posto in analisi di giudizio. (Cfr. D. W. Addington, *The relationship of selected vocal characteristics to personality perception*, Speech Monographs, 35, 1968, pp. 462-508; in Anelli Luigi, Oteri Rita, *La voce delle emozioni. Verso una semiologia della comunicazione vocale non verbale delle emozioni*, FrancoAngeli, Milano, 1997, pp. 103-105).

La tensione disarmonica dell'omissione all'uomo sapiente espone ha vinto la nascita del linguaggio verbale, della musica, della voce cantata e ciò sembra rappresenti il principio e l'impulso di differenti e nuove possibilità espressive. Queste saranno inoltre determinate dalla moltiplicazione dei linguaggi verbali e non, dalla loro inevitabile sovrapposizione, strutturazione e sofisticazione. Ad esempio la nascita dei linguaggi informati ha rappresentato un ulteriore contributo alle possibilità espressive della voce e dei suoi nuovi modi di comunicarsi.

Ontologicamente invece, sempre più spesso noto che le "disarmonie" della voce trovano un suo corrispettivo in gestualità "gofte" e/o in insicurezze, debolezze psicologiche. Ecco quindi che ipotizzo un binomio palindromico: la fonè diventa messaggera di una duplice chiave di lettura fino al punto che rendere incomprensibile l'attuale tendenza all'imitazione (vocale e non solo) che sovrappone quella che invece dovrebbe essere una tendenza più naturale tesa a scoprire se stessi ed il modo in cui il proprio corpo vibra: "la mia voce abita il mio corpo che è differente dal tuo". Nel suo saggio "A più voci"<sup>22</sup>, Adriana Carrareo cerca di segnare un percorso di ridefinizione della filosofia dell'espressione vocale rintracciabile nell'uomo. Quest'ultimo per l'atrie rappresenta il simbolo esistenziale di una teoretica del suono nel quale è già inscritta la parola che verrà prima del suo pronunciamento: teoretica utile per puntare alla trasparenza dell'io.

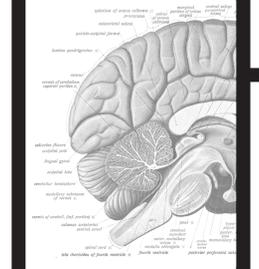
"È forse possibile che si possa applicare una «fisiognomica della voce», individuando un parallelismo preciso fra il timbro, il registro, il tono vocale di un individuo e le corrispettive qualità del suo carattere" (C. Bologna)<sup>23</sup>

L'altra conseguenza dell'impoverimento timbrico, della comunicazione intersoggettiva insita anche nell'emozione e nell'immaginazione, ipotizzo possa riguardare la memoria acustica: la difficoltà di cogliere le differenze identitarie delle voci potrebbe incidere sulla capacità di memorizzarle, ricordarle. Quindi, l'unico vocale di cui parla Carrareo, torna a figurare importante se considerato traccia biometrica inscrivibile nella memoria cognitiva<sup>24</sup>.

"Le cronache di alcuni monaci spagnoli del XVII sec. registrano questa curiosa interpretazione: il primo pianto del bambino esprime dolore e rimprovero; il maschio neonato piange "O Ah" e la bambina "O Eh", abbreviate le parole latine "O Adamo (O Eva) cur peccavisti?"<sup>21</sup>

Consideriamo, a questo punto, che il tratto vocale, diversamente da molti altri strumenti musicali, è una cassa di risonanza mobile e soggetta a connessevoli e inconsapevoli morphing che ci permettono di produrre suoni inattesi, ancora da scoprire, quasi infiniti perché fortemente dipendenti dalle differenti caratteristiche anatomo-fisiche di ciascun individuo. Pertanto, solo questo basterebbe a rendere incomprensibile l'attuale tendenza all'imitazione (vocale e non solo) che sovrappone quella che invece dovrebbe essere una tendenza più naturale tesa a scoprire se stessi ed il modo in cui il proprio corpo vibra: "la mia voce abita il mio corpo che è differente dal tuo". Nel suo saggio "A più voci"<sup>22</sup>, Adriana Carrareo cerca di segnare un percorso di ridefinizione della filosofia dell'espressione vocale rintracciabile nell'uomo. Quest'ultimo per l'atrie rappresenta il simbolo esistenziale di una teoretica del suono nel quale è già inscritta la parola che verrà prima del suo pronunciamento: teoretica utile per puntare alla trasparenza dell'io.

21  
P. J. Moses, *The voice of neurosis*, Grune & Stratton, New York, 1964, p. 15, in G. Giuliani, *La voce. Faccilo*, Einaudi per una psicologia della voce, Bultoni editore, Roma, 1990, cit. p. 23.



Ma come si può, quindi, trovare la costituzione di una personale coscienza vocale, di un autografo sonoro se il rischio dell'epoca moderna sia proprio quello di un appiattimento multisensoriale nell'uomo e della "bidimensionalità acustica" nell'ambiente?<sup>25</sup> Ed inoltre, in merito al forte legame esistente tra la voce e i rimandi psichici, la fonè sembra dunque nascere già imbrigliata nel cosiddetto complesso d'Edipo. Ma se è vero che, più in generale, il mito greco è un archetipo generatore di molteplici rimandi simbolici, c'è proprio da chiedersi quale sia l'interpretazione edipica più consona alla nostra indagine: quella freudiana circoscritta solo alla sessualità, quella lacaniana che si estende al sociale o al contrario quella anti-potocanonica ed anti-edipica di Deleuze e Guattari?<sup>26</sup> Dunque, nella storia personale di un individuo, chi è Gioacata: la madre? La famiglia? La società? L'ambiente? Il tempo storico in cui si vive? Il linguaggio?

## LEGENDA

- citazioni
- introduzione
- anatomia della voce
- percezione
- biologia della voce
- psicologia dell'ascolto
- videocentrismo
- antropologia
- comunicazione/linguaggi
- anatomia della voce II
- prospettive
- note

24  
Secondo il modello classico dello "Human Information Processing" di Atkinson e Shiffrin (1968), si distinguono tre diversi sistemi di memoria che agiscono in modo differenziale anche in relazione al tempo in cui le informazioni rimangono nella memoria: la memoria sensoriale, nella quale l'informazione rimane immagazzinata per pochi secondi (0,25-2"), ed ha lo scopo di mantenere attivo lo stimolo per il tempo necessario al suo riconoscimento, garantendo quindi una sorta di continuazione del processo sensoriale; la memoria a breve termine (MBT), nella quale l'informazione permane da 10" a 20", e che è caratterizzata da limiti di capacità e temporali (in media il limite di capacità è di sette unità, con una variazione di più o meno due - Miller, 1956); la memoria a lungo termine, le cui informazioni possono permanere per tutta la vita contenendo l'insieme delle nostre conoscenze, delle esperienze di vario tipo, i ricordi personali, le procedure per fare certi compiti, fino alle programazioni di vita (Miller, 1956). (Cfr. Tomatis, *La voce*, Bultoni Editore, De Bini, Francesco Pazzaglia, Adriana Molin e Claudia Zanperlin, *Fisiologia cognitiva dell'apprendimento. Aspetti teorici e applicazioni*, Brickson, Trento, 2005, pp. 61-68).

25  
Eidem, p. 58.

diaforia  
febbraio 2014

